

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Pace fatta. Il caso è chiuso. Il seminario europeo contro l'antisemitismo si farà. Senza preavviso, il presidente della Commissione, Romano Prodi, si è presentato nella sala stampa del palazzo Breydel insieme ad un ospite d'eccezione, il direttore generale del Congresso mondiale ebraico, Israel Singer. La ferita aperta con la lettera d'accusa sul «Financial Times» è stata definitivamente rimarginata. «Se c'è un uomo nel quale crediamo per garantire la sicurezza delle minoranze in Europa, quello è Romano Prodi», ha detto Singer, piombato a Bruxelles con il primo volo da New York. E Prodi, visibilmente soddisfatto, ha potuto proclamare: «Abbiamo chiuso un episodio, aprendo un grande campo di cooperazione fondamentale per l'intera società europea».

Prodi e Singer si sono abbracciati per segnare, in modo plateale, la fine delle polemiche. L'organizzazione del seminario riprende subito e l'incontro, al «più alto livello», si svolgerà entro la fine del mese di febbraio. «I preparativi ricominciano», ha annunciato Prodi. Inoltre, tra due settimane, il presidente della Commissione incontrerà gli autori della lettera che ha scatenato tutto questo putiferio, Edgar Bronfman, presidente del Congresso ebraico internazionale e Cobi Benatoff, presidente del Congresso ebraico europeo.

Singer ha consegnato a Prodi una nuova lettera dei due esponenti che, evidentemente, contiene espressioni e toni più che concilianti. Benatoff ha salutato con soddisfazione l'esito dell'incontro di Bruxelles: «La dichiarazione

Benatoff chiede azioni concrete per contrastare l'antisemitismo che è vivo e va combattuto

“ Il direttore generale del Congresso mondiale ebraico, Israel Singer, ieri a colloquio con il presidente della Commissione Abbraccio dopo l'incontro



Tra due settimane il capo dell'esecutivo europeo vedrà anche i due autori della lettera, pubblicata sul Financial Times: «Episodio chiuso» ”

A Bruxelles pace tra Prodi e i leader ebraici

Chiuse le polemiche dopo le accuse all'Europa, il seminario sull'antisemitismo si farà a febbraio

negoziati

Siria e Israele favorevoli alla ripresa del dialogo

GERUSALEMME Il presidente israeliano Moshe Katzav si è detto favorevole a fornire una risposta positiva ai segnali del presidente siriano Bashar Assad di disponibilità a riprendere i negoziati di pace con Israele. «Anche io penso che si debba considerare seriamente l'appello del presidente siriano, anche se ho dubbi sulle sue vere intenzioni», ha detto Katzav alla radio statale. «Penso -ha continuato- che sia opportuno rispondere positivamente all'appello di Assad per un negoziato senza condizioni preliminari. Saranno poi il governo e la Knesset a decidere il limite delle rinunce israeliane» in relazione alla richiesta siriana di un totale ritiro dello stato ebraico dalle alture del Golan, occupate nel conflitto del 1967. Israele, all'epoca del governo Barak, aveva indicato di essere disposto a ritirarsi da tutto il Golan in cambio di un accordo definitivo di pace con la Siria e di adeguate misure di sicurezza. I negoziati furono però interrotti nel 2000 per dissensi sul controllo di una striscia di territorio sulla sponda orientale del lago di Tiberiade. Ieri intanto Bashar al-Assad ha riunito, attraverso il premier turco Tayyip Erdogan, un messaggio ad Israele in cui si dice «calorosamente» disposto a sedere al tavolo del negoziato con Tel Aviv.



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi stringe la mano a Israel Singer, direttore del Congresso Ebraico mondiale

ne di Prodi sui rapporti che diventano più stretti dopo i temporali, fa sperare in un approccio molto concreto da parte della Commissione». Benatoff ha insistito su «azioni concrete» per contrastare quello che è il «nocciolo del problema, ovvero l'antisemitismo che è vivo in Europa e che va combattuto».

Il fulmineo viaggio di Singer è stato, al tempo stesso, un segnale di distensione atteso ma anche, si è capito, la condizione, certo non dichiarata, di Prodi perché la controversia potesse essere archiviata.

Il presidente della Commissione aveva parlato di un «obbligo morale» da parte della Commissione nel reagire alle accuse di perseguire una politica improntata all'antisemitismo. Prodi ieri ha potuto, dunque, affermare che tra la Commissione e le organizzazioni ebraiche la cooperazione è ripresa «sulla base di una fiducia reciproca totale». E Singer non ha potuto che confermare, approfondendosi in apprezzamenti. «Sono giunto -ha detto- per ribadire questo concetto, anche a nome dei presidenti Bronfman e Benatoff che la pensano esattamente alla stessa maniera, così come tutte le ottantadue comunità ebraiche affiliate in tutto il mondo e le quarantacinque in Europa».

Lo stesso Singer è stato diplomatico quando gli è stata chiesta la ragione della lettera sul giornale britannico alla base della polemica: «Concentriamoci ora -ha risposto- sul problema piuttosto che sulla lettera. Questo problema deve essere affrontato e abbiamo stabilito di affrontarlo in maniera cooperativa. Prodi e la Commissione hanno spiegato che lo affronteranno pienamente e noi siamo soddisfatti».

Prodi: la cooperazione è ripresa sulla base di una fiducia reciproca totale. Singer soddisfatto

l'intervista

Tullia Zevi

«Contro Prodi accuse assurde»

L'ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: sull'antisemitismo ha le stesse nostre preoccupazioni

Umberto De Giovannangeli

«Esco da poche settimane da una esperienza europea che mi ha offerto la possibilità di conoscere lo spirito e lo spessore dell'azione di Romano Prodi, e so che la preoccupazione per i risorgenti pregiudizi e l'ostilità contro gli ebrei è profondamente condivisa dal presidente della Commissione Europea». A testimoniare è Tullia Zevi, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) e attualmente membro della sezione italiana dell'Unesco e del Comitato nazionale italiano per la Bioetica della Presidenza del Consiglio. «Per far fronte ai fenomeni di antisemitismo che si vanno manifestando tra gli immigrati arabo-israeliani in Europa -sottolinea Tullia Zevi- occorre intervenire dalle scuole materne in su, e attraverso un uso sapiente ed efficace dei grandi mezzi di comunicazione. In altri termini, educazione e informazione».

Signora Zevi, qual è stata la sua prima reazione alla lettura dell'articolo sul Financial Times a firma del presidente del Congresso mondiale ebraico e di quello europeo?

«Conosco i due estensori da moltissimi anni, e del Congresso ebraico europeo sono stata per un periodo una delle vice presidenti, e devo dire che la mia reazione è stata di sorpresa e preoccupazione. Vede, esco da poche settimane da una esperienza europea in cui ho avuto la possibilità di conoscere lo spirito e lo spessore dell'azione di Romano Prodi nel suo quadriennio di presidenza della Commissione Europea. Il presidente Prodi mi aveva nominata, alla fine del 2002, in quel "Gruppo di Saggi" che aveva per compito quello di definire lo spirito e i termini del partenariato euromediterraneo, e cioè un sistema di collaborazione tra i Paesi mediterranei destinati a divenire membri della Ue, e i Paesi nell'area mediterranea che non hanno i requisiti per diventare membri a pieno titolo dell'Unione. La visione di Prodi era quella di



creare un "gruppo di amici" con cui elaborare insieme progetti di cooperazione sociale, politica, culturale, e promuovere iniziative integrate tra i Paesi rivieraschi della regione mediterranea. Questo "Gruppo di saggi" comprendeva soprattutto docenti universitari, studiosi, molti dei qua-

Ho partecipato a un gruppo sul dialogo intermediterraneo e conosco la sensibilità del Presidente

li avevano avuto la possibilità di immergersi nel brodo di cultura euro-peo, entrando anche a far parte di prestigiose università europee. Di questo gruppo facevano parte rappresentanti arabi sia del Maghreb sia dell'Egitto e palestinesi residenti in Europa; vi ero io che esprimevo la presenza della Diaspora ebraica, c'era il professore israeliano Schmu-el Eisenstadt, un eminente sociologo, e c'era Viviane Susskind, figura di primo piano nei movimenti femministi e nel dialogo israelo-palestinese. Copresidenti del gruppo erano Jean Daniel, direttore dell'autorevole settimanale Nouvel Observateur, e la signora Assia Alaoui Ben Salah, apprezzata giurista marocchina. L'ideazione di questo progetto, le sue finalità, la composizione stessa del "Gruppo dei Saggi", mi paio-

no indicativi dell'ampiezza e della visione multiculturale che Romano Prodi ha dell'Europa e del suo ruolo nel creare una società europea polietnica, multiculturale e interreligiosa». **Resta l'accusa di aver sottovalutato il fenomeno dell'antisemitismo.**

«Dobbiamo renderci conto delle profondissime trasformazioni e mutazioni che l'Europa sta vivendo, passando da una società sostanzialmente autoctona e omogenea, a una realtà in rapida trasformazione in società polivalente. A questo proposito, vorrei ricordare quanto ebbe a pronunciare Romano Prodi nella sua "lectio magistralis" in occasione del conferimento di una laurea honoris causa dall'Università di Lovanio, in cui il presidente della Com-

missione Europea ebbe a enfatizzare il ruolo delle comunità di immigrati e delle minoranze storiche, in Italia quelle ebraica e valdese, nelle mutazioni delle società europee: "Il dialogo multiculturale -sottolineava Prodi- si svolge soprattutto nelle nostre città europee, in Paesi dove le generazioni hanno sviluppato nuovi modi di vivere insieme. È su questo -concludeva- che dobbiamo concentrare la nostra attenzione. Anche nel quadriennio della presidenza Prodi, l'ansietà di inserimento e omogeneizzazione alla società circostante da parte delle comunità di immigrati è andata gradualmente affievolendosi, mentre, di converso, la tendenza a mantenere la propria specifica identità e le proprie tradizioni sociali, culturali, religiose si è rafforzata. Si sono andati creando nuovi model-

ministro degli Esteri israeliano

Shalom: apriamo a Gheddafi solo se rifiuta il terrorismo

GERUSALEMME Il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom si è detto favorevole a un'apertura condizionata alla Libia. Lo ha affermato ieri, dicendo che è il suo paese è interessato a un dialogo con la Libia se questa cambierà il suo atteggiamento nei confronti di Israele. Intervistato dall'inviato della radio statale israeliana ad Addis Abeba, dove era in visita ufficiale, Shalom ha detto: «Io e il primo ministro Ariel Sharon siamo attivamente impegnati a stringere i rapporti con ogni stato arabo col quale ciò sia possibile». «Non c'è dubbio -ha continuato- che saremo pronti a un dialogo con la Libia, così come con ogni altro stato arabo che voglia la pace, se questa e (il colonnello Moammar) Gheddafi cambieranno il loro atteggiamento nei confronti di Israele, cesseranno di appoggiare il terrorismo e opereranno per smantellare le armi di distruzione di massa in loro possesso».

L'altro ieri il governo libico ha smentito voci raccolte dalla stampa israeliana e araba circa l'esistenza di contatti segreti tra Israele e Libia e il prossimo arrivo a Tripoli di una missione governativa israeliana. Secondo l'emittente, nei colloqui col governo di Addis Abeba Shalom avrebbe convenuto che l'Etiopia farà da anello di collegamento tra Israele e paesi arabi con i quali non ha contatti. Shalom non ha comunque voluto rivelare se i contatti abbiano effettivamente avuto luogo, ma ha lasciato intendere che, a certe condizioni, il miglioramento dei rapporti tra i due Paesi è tutt'altro che un'ipotesi remota. «Ogni informazione riguardante un processo condotto in segreto, sia essa corretta o falsa», ha detto durante una visita in Etiopia, «potrebbe nuocere agli sforzi israeliani».

li di identità collettive. Queste mutazioni hanno determinato interazioni e integrazioni ma anche frizioni e scontri».

A cosa si riferisce, signora Zevi?

«Penso, ad esempio, alle immigrazioni dal Medio Oriente che han-

Contro i fenomeni di antisemitismo in Europa occorre intervenire nelle scuole e attraverso i media

no portato con sé la carica di aggressività e dolore derivanti dalla tragedia, ancora purtroppo irrisolta, del conflitto israelo-palestinese: due Paesi fratelli, che alcuni dicono condannati ed io dico destinati a convivere sullo stesso territorio, in due Stati di pari dignità e sovranità. Uno dei problemi che si vanno manifestando in Europa e di cui Prodi e i suoi collaboratori sono pienamente consapevoli e preoccupati, è il fatto che l'immigrazione palestinese e più generalmente arabo-musulmana tende a trasmutare l'ostilità contro lo Stato d'Israele in inimicizia carica di aggressività, non solo verbale, contro le antiche comunità ebraiche stanziate in Europa secoli prima la nascita dello Stato d'Israele. I miei antenati, per esempio, passarono dalla Spagna all'Italia a seguito dei decreti di espulsione contro musulmani ed ebrei emanati da Isabella la "Cattolica", regina di Spagna. Tornando a noi e alle turbolenze di questi nostri tempi, non voglio certo minimizzare la portata negativa dei fenomeni di antisemitismo di matrice arabo-musulmana. Tutt'altro. Ed è una preoccupazione che mi risulta essere profondamente condivisa dal presidente Prodi e dai suoi collaboratori a Bruxelles. Si tratta di fenomeni che si vanno manifestando tra gli immigrati arabo-musulmani in Europa».

Come si può far fronte nell'interesse di tutti a questi fenomeni?

«Intervenendo dalle scuole materne in su, e attraverso un uso sapiente ed efficace dei grandi mezzi di comunicazione. In altri termini, educazione e informazione. Ci sono voluti tre Papi (Giovanni XXIII; Paolo VI; Giovanni Paolo II) e un Concilio ecumenico, compreso il documento "Nostra aetate" di condanna dell'antisemitismo, perché la Chiesa cattolica si avviasse verso l'aggiornamento" alla realtà contemporanea. Auspico e credo che la società in cui viviamo e coesistiamo, sappia vivere e progredire in una "Nostra aetate", che superi pregiudizi e violenze nel segno della solidarietà».